

Dalla bugia di autodefinire, come già fece il fascismo, "movimento rivoluzionario" un movimento organicamente "reazionario" al chiamare e scrivere *modernizzazione, sussidiarietà e leghismo* cioè che viceversa si legge *privatizzazione e deindustrializzazione dell'Italia* concepita e gestita come AZIENDA: come tale bisognosa di avere un *amministratore delegato "capo" presidenzialista* per rafforzare la gestione affaristica-privata dell'Italia-azienda da parte della politica al servizio di CAPITALISMO ed IMPERIALISMO DELLE IMPRESE TRANSNAZIONALI.

Non si può affliggersi delle conseguenze dopo essersi accomodati alle cause.

E' incredibile quanto ipocritamente e come cocodrilli ci si affligga delle conseguenze dopo essersi accomodati alle cause, ad opera di tanti, anzi, tutti che non solo hanno voluto ma hanno imposto la bicicletta delle privatizzazioni al Paese facendolo pedalare per interessi privati indigeni ed endogeni.

Pre-nota ad **Abusi e storiche bugie** ^(1[1])

Scambiando il leghismo che è ideologia e cultura d'impresa trasversale a tutte le forze e persino alle singole persone specialmente del Nord e specialmente delle *ambrosiane Milano e Lombardia*, molti come il "papavero" **Ilvo Diamanti** che *delle leghe e del leghismo ha fatto solo solo analisi descrittive e sociologiche come tante altre analisi inutili* per cui delle leghe non ha mai capito nulla, dichiarò su Repubblica che "leghismo e Lega" - che da allora in poi si rafforzò sia elettoralmente che come cemento ideologico dell'alleanza di destra - "erano ormai finiti": nel 1997, proprio nell'anno in cui usciva il nostro libro su Leghe e leghismo (ri-pubblicato da altro editore nel 2010), in occasione del quale qualche "marxista" romano ci disse che era "uscito in ritardo perchè il leghismo era ormai finito". Significativo anche il fatto che quando il libro venne presentato alla Casa della cultura di Milano (tra cui il docente marxista americano Malcolm Sylvers) **P.Luigi Sullo** (che era tra i molteplici presentatori), già evidenziò la sua "ignoranza" e superficialità, propria di un *decrescista* sostenitore della c.d. "*decrescita*", col suo intervento dal quale tutti compresero che non aveva letto il libro che doveva "presentare" assieme ad altri.

Il vizio di un *ventennio di analisi tutte sbagliate*, perché prevalentemente sociologiche e descrittive, ha portato a "guardare" manifestatamente - anche attualmente, oggi - alla *prima parte del titolo* (del resto persino di articoli della Costituzione come il 41 si legge il *primo capoverso* e si ignora quel che è scritto nel secondo e terzo).

Ovvero per *moda e superficialità* si è guardato il dito anziché la Luna, che, nel caso, era ed è *il capitalismo italiano e la crisi della democrazia*, vero nocciolo del manoscritto riassunto nel sottotitolo "*L'ideologia, la politica e l'economia dei "forti" e l'antitesi federalista al potere dal basso*". Con ciò

"analizzando il fenomeno superando i criteri sociologici e descrittivi di tutte le altre analisi degli anni 90 e i rischi di separatezza con una indagine di tipo organico che sempre si rende necessaria per interpretare e capire fenomeni complessi e individuarne le cause e le loro radici. Così che l'autore "è riuscito ad analizzare la *storia sociale, politica e istituzionale dell'Italia* specie degli ultimi decenni, con un tipo di lettura che non è a sua volta espressione di una subalternità culturale come quella manifestatasi (anche e soprattutto a *sinistra*) da quando il leghismo si è affacciato sulla scena italiana" (S. D'Albergo, *prefazione* a Leghe e leghismo ideologia politica economia dei forti)

Abusi e storiche bugie ^(2[1])

Bugie ed abusi della politica e della cultura nordista, cultura e ideologia economica-politico-istituzionale della grande impresa in primis della fiat; cultura leghista trasversale che implicita forze, movimenti e anche i singoli dall'estrema destra alla estrema sinistra del nord, con accentuate specificazioni ambrosiane-milanesi-bosine-lombarde, che mostrano la PRE-Esistenza di una cultura

1[1] Da *Il Lavoratore/oltre* del 4 dicembre 1992

politica ed economica leghista ben antecedente alla nascita delle *leghe, fuoriuscite proprio da tale storica cultura politica ed economica dei "forti"* e di cui sono una implicazione. Implicazione di una ideologia politica ed economica che *non inizia e non finisce con la Lega, donde la stupidità di chi già in passato considerò e disse "FINITO" il leghismo e le leghe come tanti credono che stia avvenendo oggi (n.d.r. settembre 013)*

L'ampiezza delle bugie storiche dei Nordici contro i Sudici su cui campa la Lega e una certa e diffusa "cultura" del Nord è infinita, come si sa. C'è solo l'imbarazzo della scelta da cui partire per illustrarle.

Si potrebbe cominciare con ***la bugia di autodefinire, come già fece il fascismo, "movimento rivoluzionario" un movimento organicamente "reazionario"***.

Ma la più grande delle bugie della cultura e della politica nordica Lega è quella originaria, che riguarda il Mezzogiorno e il rapporto tra nord e sud dell'Italia.

Non solo perché sul piano storico è facilmente dimostrabile come sia la prima guerra mondiale, imposta al paese da una minoranza interventista fundamentalmente borghese, che la seconda, trovarono nello stato unitario e in particolare modo nel sottosegretariato alle armi e munizioni, il luogo di incontro tra le esigenze belliche dello stato e la spinta al profitto degli industriali del nord, con cui immense risorse pubbliche di tutto il paese, furono trasferite a vantaggio esclusivo della concentrazione industriale del nordovest d'Italia. Il tutto attraverso abusi, favoritismo e ruberie nel settore delle commesse e dei contratti tra aziende private e istituzioni pubbliche, che dimostra anche quanto radicate e lontane siano le radici delle "tangentopoli" di oggi.

Fu allora che la Fiat cominciò la sua ascesa, passando durante la prima guerra dal trentesimo al terzo posto nella graduatoria delle industrie italiane, ed aumentando i propri dipendenti da 4 mila a 40.000. Ma così fu per tutte, Montecatini, Ansaldo, ecc., le cui fortune furono finanziate con le risorse pubbliche depredate a tutto il resto del paese e al Mezzogiorno in particolare, per rafforzare le classi proprietarie del nord che, con i gruppi reazionari del sud, avrebbero da allora dominato il paese.

Del resto già il giovane **Gramsci** aveva denunciato le teorie dei sociologi positivisti, come pure il ***corporativismo operaio*** del nord veicolato dal partito socialista italiano, "come se la colpa dell'arretratezza del Mezzogiorno non fosse del sistema capitalistico o di altre cause storiche ma della natura che ha fatto i meridionali poltroni, incapaci, criminali ...".

In realtà sarebbe bastato che il sud avesse conquistato il nord, imponendo gli stessi dazi che il Nord dei **Savoia** ha imposto al sud a fine secolo, ed avesse poi spostato le risorse dello stato unitario per realizzare le opere ed il sistema pubblico di sostegno alle attività produttive, ed avremmo oggi un rapporto rovesciato tra nord e sud d'Italia. Insomma ci sono, innanzitutto, condizioni diverse di partenza e di sfruttamento capitalistico delle classi proprietarie del nord e del sud, su quelle proletarie del sud e del nord.

Ma non è solo sul piano storico che il problema dei trasferimenti di risorse, che **Bossi** agita, si dimostra una immensa bugia, quando in realtà il Mezzogiorno è un immenso creditore rispetto l'intero paese, non meno di quanto lo siano i paesi del "terzo mondo" rispetto ai paesi colonialisti e imperialisti.

Ancora oggi è il Sud a trasferire più ricchezze di quante ne riceva, per tacere che gli stessi investimenti e trasferimenti verso il sud vanno poi in realtà a vantaggio delle industrie del nord, senza che ci sia alcuna vera riserva a questi interventi.

Il milione di miliardi "buttati nel Mezzogiorno" che **Bossi** agita attorno ai tavoli della TV, evidentemente vengono confusi con quelli reali del debito pubblico, spesi per finanziare il capitalismo delle aree forti; o forse confusi con i 500-600 mila miliardi pagati per arricchire gli arricchiti detentori di Bot e CCT, prevalentemente collocati al nord.

In realtà siamo di fronte al delirio di posizioni avventuristiche e demagogiche, nutrite con falsi storici e politici, al solo scopo di scardinare il sistema attuale e buttare via, assieme all'acqua sporca democristiana, il fanciullo della democrazia italiana.

Basta ricordare che i 5000 miliardi (quelli reali, di cassa) trasferiti ogni anno al sud con l'intervento straordinario, corrispondono a malapena ai 5000 miliardi di investimenti

pubblici annuali nella ricerca scientifica, dei quali solo 2-300 vanno al Mezzogiorno, per non parlare degli altrettanti miliardi per la ricerca privata.

E perché non dire agli abitanti della Lombardia e del nord che quei 5.000 miliardi di intervento straordinario, sono la metà di quelli annualmente investiti solo per i lavori pubblici nelle regioni settentrionali?

Si dividano, per territorio, tutti i trasferimenti dello stato e degli enti pubblici e allora si vedrà l'ampiezza della torta fornita al nord, su cui sono cresciute le varie "tangentopoli" di Varese, Milano, e così via. Si vedrebbe anche, finalmente, dove vanno a finire il credito cooperativo, il credito edilizio, anche se fin d'ora basterebbe esaminare il semestrale della Banca d'Italia. Saprebbero anche, le popolazioni leghiste del nord, dove va il credito agrario, o quello di Mediobanca di **Cuccia**, dove investono l'ANAS e l'Azienda telefonica di stato, ecc.

Proprio in questi momenti, migliaia di lavoratori del sud sono in cassa integrazione, perché la Sip ha spostato gli investimenti nelle aree urbane del nord, e magari ci sarà qualcuno che oserà calcolare i soldi devoluti per questa cassa integrazione nel novero dei trasferimenti al sud!

Si saprebbe dove investono le Ferrovie, dove già ora le spese di manutenzione sono di 1 al sud e 10 al nord e quelle di investimento che sono di 1 al sud e 30 al nord. Idem per gli investimenti nelle partecipazioni statali dove, dalla relazione programmatica, si vede che la Lombardia è al primo posto e tutte le regioni del sud all'ultimo.

Potremmo continuare all'infinito per stabilire l'ampiezza delle tante bugie propinate a popolazioni settentrionali che ignorano i dati della realtà, ma che nutrono il leghismo che spesso non è solo della Lega, ma di partiti e sindacati in genere. Uniti in un generico "antimeridionalismo", indotto dalla cultura economicistica e antisociale dell'impresa egemone al nord, che fa anche per questo dell'impresa privata una forza eversiva della democrazia, di cui la Lega è solo una espressione rozza e ancora informe, come un "blob" come fase di formazione, ma di cui si avvertono già tutti i tratti che rischiano di diventare definitivi.
